



Dopo il 6 settembre Oltre il 6 settembre



Partecipazione e solidarietà attiva, la ricetta per un futuro migliore

La splendida giornata del 6 settembre con la massiccia partecipazione dei lavoratori/trici allo sciopero (i dati attestano un livello di adesione molto alto anche negli uffici fiscali) e alle manifestazioni che hanno attraversato tantissime piazze del paese, ci consegna una realtà e un quadro totalmente nuovi.

In quella giornata i *diktat* dei mercati e delle istituzioni europee, con il loro linguaggio volutamente astratto e truffaldino (*spread, triple A, eurobond*) hanno ceduto il posto alla concretezza dei volti, delle facce, delle espressioni indignate dei lavoratori, pubblici e privati, dei disoccupati, dei precari, dei pensionati, degli studenti, dei migranti, su cui si sta scaricando il costo della crisi.

In quella giornata, la rassegnazione e la sofferenza per la durezza della crisi, è stata scalzata dalla speranza e dalla determinazione, perché finalmente un paese reale, che vive di bilanci familiari e non di bilanci imposti dal mercato, si è rimesso in movimento.

A chi ci vorrebbe "eternamente manovrabili" in ossequio ai ricatti imposti dal mercato e dalle antidemocratiche istituzioni europee, abbiamo cominciato a rispondere che le nostre vite, i nostri diritti, il nostro futuro non sono ricattabili.

A chi invita alla coesione nazionale tra chi sta pagando i costi della crisi e tutti quei soggetti parassitari che, invece, l'hanno alimentata (speculatori, banche, evasori, corruttori, imprese), abbiamo risposto che la nostra coesione nazionale si chiama solidarietà sociale e unificazione delle lotte.

A chi vorrebbe utilizzare il settore pubblico per ripianare il debito da loro creato abbiamo risposto che noi abbiamo soltanto crediti da riscuotere: e i nostri crediti, si chiamano contratti bloccati *sine die*, salario accessorio tagliato, diritti e contrattazione azzerati.

Per noi è di tutta evidenza che l'ultima manovra, che si abbatte così ferocemente sui lavoratori, è il segnale tangibile di un progetto ben più generale: un vero e proprio cambio di regime che sta mandando definitivamente in soffitta il modello basato sul *welfare* per sostituirlo con il futuro del "fai da te", senza garanzie e tutele, ma caratterizzato soltanto da precarietà e insicurezza sociale.

I lavoratori delle Agenzie Fiscali sono duramente colpiti dalla manovra, in quanto cittadini, in quanto genitori di figli che studiano o che aspirano inutilmente a uno sbocco dignitoso nel mercato del lavoro, in quanto figli di genitori anziani verso i quali la carenza di servizi assistenziali e di adeguati trattamenti pensionistici si manifesta in modo se possibile ancora più drammatico. I lavoratori delle Agenzie Fiscali sono duramente colpiti dalla manovra anche perché nella manovra si paventano nuovi accorpamenti, nuove razionalizzazioni, ulteriori tagli dopo tutti quelli subiti nei mesi e negli anni passati. Ultima, in ordine di tempo, la perdurante mancata sottoscrizione da parte del ministro Tremonti del decreto che dovrebbe sbloccare i fondi accessori per il 2010. Per questo l'adesione al nostro sciopero è stata così alta e per questo crediamo che il 6 settembre possa e debba essere "solo" una tappa di un percorso ben più articolato e strutturato nei contenuti e nelle modalità della protesta.

Per questo il 6 settembre è per noi un punto di partenza. Dopo quella data, e anche in

questi giorni, stiamo continuando ad assediare i palazzi del potere dove i parlamentari sempre più distanti dalla vita reale di milioni di uomini e donne stanno votando una manovra pesantissima.



La manovra probabilmente passerà, e continuerà l'attacco alle condizioni di vita di milioni di cittadini, perché l'unica ricetta che i mercati, la BCE, il FMI e naturalmente i governi nazionali praticano per preservare gli interessi dell'economia finanziaria - che è cosa ben diversa dall'economia reale - è la ricetta che passa attraverso il taglio della spesa pubblica.

Per questo è necessario essere in campo per tutta la durata della partita, se necessario anche oltre i tempi regolamentari.

La natura strutturale della crisi ci dice chiaramente che da questa fase non si uscirà con qualche piccolo ritocco o con qualche operazione di *maquillage*

politico, ma soltanto aprendo e alimentando una straordinaria stagione di protagonismo sociale che metta radicalmente in discussione le politiche di austerità e riaffermi la centralità delle lotte e della mobilitazione come strumento reale e concreto per cambiare le politiche in atto. La straordinaria partecipazione allo sciopero del 6 settembre ci dice che possiamo trasformare la crisi in una occasione storica di trasformazione sociale.

Anche noi, come lavoratori del fisco, dobbiamo essere dentro questo percorso e questa occasione: perché la lotta all'evasione non può essere affidata alla propaganda di qualche spot televisivo, e la precisa volontà politica di non toccare i centri dell'evasione fiscale, anzi di continuare a garantire loro impunità, pensando di poter scaricare all'infinito il peso fiscale solo sui lavoratori dipendenti, ci tocca troppo da vicino.

La favola del debito da ripianare, quando non si affronta minimamente una delle voci che alimentano il deficit (120 miliardi di evasione annui) e anzi a più riprese si inviano messaggi rassicuranti nei confronti di chi evade (articolo 7 del decreto sviluppo *docet*), dimostra inequivocabilmente che il debito altro non è che il ricatto utilizzato per annientare la spesa sociale e riscrivere le relazioni sociali nel nostro paese.

Queste considerazioni devono tradursi in partecipazione e solidarietà attiva perché ora, più che mai, è necessario il contributo di tutti, nessuno escluso.

Per questo, l'USB invita i lavoratori del fisco lunedì 12 settembre, a partire dalle ore 15, a partecipare al presidio permanente dinanzi a Piazza Montecitorio in occasione del voto della manovra.

Ma anche dopo l'approvazione della manovra dobbiamo continuare ad essere in campo e giocare la partita fino all'ultimo minuto.

Il 15 ottobre, raccogliendo l'appello lanciato dagli *indignados* europei, ci sarà anche in Italia una grande manifestazione contro le politiche di austerità imposte dalle istituzioni europee.

Come USB saremo parte integrante di quella manifestazione, e vogliamo accompagnare i giorni che precedono quella scadenza, anche negli uffici finanziari, con iniziative e mobilitazioni per dare forma e sostanza ad una grande stagione dell'indignazione e della protesta dei lavoratori del fisco.

Il 6 settembre abbiamo ricominciato a camminare. Adesso non possiamo e non dobbiamo fermarci più.